



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Scena VIII.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

CRICCHETTO.

Li Comedianti inviano à dir che sono pronti.

LA CONTESSA.

Andiamo. Signor Tibodieri, pigliate per mano la Signora.

IL VISCONTE.

E' necessario di dire, che questa Comedia non è stata fatta che per congiunger assieme li differenti pezzi di Musica e Ballo, colli quali s'è voluto componer questo divertimento; e che....

LA CONTESSA.

Oh Cielo! vediamo!; habbiamo assai spirito per conoscer il tutto.

IL VISCONTE.

Si cominci subito; e s'impedisca che non venga alcun importuno à turbarci li nostri divertimenti.

*Dopo che li Musici hanno suonato qualche poco,  
e che tutta la Compagnia s'è messa  
à sedere.*

## SCENA VIII.

LA CONTESSA, IL CONTE, IL  
VISCONTE, GIULIA, TIBODIERI,  
HARPINO, BOBINETTO &  
ANDREINA.*Tibodieri. à piedi della Contessa.*

HARPINO.

Cospetto! l'affar è bello: mi rallegro di veder  
ciò che vedo.

LA CONTESSA.

Ohi, Signor Ricevitore, cosa volete voi dire colle  
attioni che fate; si vien così ad interromper una  
Comedia?

HAR-

H A R P I N O.

Cospetto! Signora, hò gran gusto di quest' avventura, che mi fa veder ciò che debbo creder di voi; e l'assicurazione, che v'è à fidarsi nelle promesse del vostro cuore.

L A C O N T E S S A.

Mà, veramente, non si deve venir à pararsi così avanti le persone, e turbar la Comedia e l'Attor che parla.

H A R P I N O.

Ah, cospettone! che bella Comedia che si fa qui! per certo è quella che voi rappresentate, e non altra: e se vi dò fastidio ò disturbo, me ne curo pochissimo.

L A C O N T E S S A.

In verità, voi non sapete ciò che vi dite.

H A R P I N O.

Cospettaccio! lo sò molto bene: cospettonaccio! e..

L A C O N T E S S A.

Ohibò, Signore, è cosa sporca e da contadino di bestemmiar come fate.

H A R P I N O.

Cospettonaccio! se qui v'è qual che cosa di sporco, non sono le mie bestemmie, mà ben sì le vostre; sarebbe meglio che bestemmiate, e che non faceste ciò che fate col Signor Visconte.

I L V I S C O N T E.

Di che vi lamentate, Signore?

H A R P I N O.

Quant' à voi, Signore, non hò alcuna cosa da dirvi; voi fare benissimo à tentare: non mi par strano: vi prego di scusarmi, se v'interrompo la vostra Comedia.

COMEDIA. 545

media; mà non vi deve parer strano, ch'io mi lamenti del di lei procedere: habbiamo ambedue soggetto di far ciò che facciamo.

IL VISCONTE.

Non hò soggetto di contradir à questo particolare; nè sò la causa de' vostri lamenti contro la Signora Contessa.

LA CONTESSA.

Quando gl' huomini soao gelosi, trattano così, in luogo di venirsi à lamentar pian piano alla persona che amano.

HARPINO.

Io! lamentarmi pian piano?

LA CONTESSA.

Si. Non si deve venir à dir in publico, e sopr' un Teatro, ciò che si deve dir da solo à solo.

HARPINO.

Anzi vengo, cospettonacciaccio! vengo espresamente in questo luogo, che vorrei che fols' un Teatro publico, per dirvi in presenza di tutt' il mondo tutte le verità che vi debbo dire.

LA CONTESSA.

Dovete far tanto rumore per una Comedia ch' il Signor Visconte mi fa rappresentare? Voi vedete, ch' il Signor Tibodieri, che m'ama, tratta meco con maggior rispetto.

HARPINO.

Il Signor Tibodieri fara come li piacerà; nè sò li vostri intrichi con lui; mà il Signor Tibodieri non mi deve servir d' esempio: non son d' humor di pagar li musici per far ballar gl' altri.

LA CONTESSA.

Veramente, Signore, vedo che non pensate à ciò che

che

che dite. Non si deve trattar di tal sorte colle persone di qualità; e quelli che v' intendono, penseranno che frà voi è me si pafsi qual che cosa stravagante.

H A R P I N O.

Lasciamo, Signora, queste chiacchiere.

L A C O N T E S S A.

Cosa volete voi dir per questo?

H A R P I N O.

Voglio dir, che non mi par strano che v'abbandoniate al merito del Signor Visconte, non essendo la prima Donna che viva così nel mondo, e c'abbia appreso di se un Ricevitore, à cui manchi di fede subito che si presenta all'uscio qualcheduno che le piaccia: mà ancora, non vi dispiaccia il disgusto e risentimento c' hò, vedendomi ingannato così; nè siate mal contenta, se vengo in questo luogo publico, per dirvi che non voglio haver più alcun commercio con voi; e ch' il Signor Ricevitore non sarà più per voi il Signor Donatore.

L A C O N T E S S A.

Cosa strana veramente, che la gelosia infuria di tal maniera gl' Amanti! Via, via, Signor Ricevitore, mettetevi à sedere: abbandonate la vostra collera, e venite à veder la Comedia.

H A R P I N O.

Io? cospetto! Vi lascio tutti. V' hò rappresentata la mia Scena. La mia parte è finita. All' avvenire invierò al Signor Visconte le vostre lettere.

T I B O D I E R I.

Signor Ricevitore, ci vedremo in un altro luogo, e vi farò toccar con mano chi sono.

HAR-

COMEDIA.

547

HARPINO.

Hai ragione, Signor Tibodieri.

LA CONTESSA.

Resto confusa d'una tal insolenza.

IL VISCONTE.

Li Gelosi, Signora, sono come quelli che perdono  
loro processi, hanno licenza di dir tutto ciò che  
vogliono. Attendiamo alla Comedia.

SCENA ULTIMA.

LA CONTESSA, IL VISCONTE, IL  
CONTE, GIULIA, TIBODIERI,  
BOBINEITO, ANDREINA,  
GIANNI e BRIC-  
CHETTO.

GIANNI.

Ecco un biglietto, Signore, che c'è stato dato  
per darvi subito.

IL VISCONTE Legge.

*Dato c'abbiate qualche misura a pigliare, v'in-  
vio subito un avviso. Le disunioni fra i vostri Pa-  
renti e quelli di Giulia sono state pacificate; e le  
conditioni di quest' accordo, sono il matrimonio di  
voi e d'essa. Buona sera.*

Per mia fede, Signora, la nostra Comedia è tutt'af-  
fatto finita.

GIULIA.

Ah! Cleante, qual felicità! Hà fors' il nostro amore  
sperato un fine tanto felice?

LA CONTESSA.

Come, dunque! cosa significano quelle carezze  
ed esclamazioni?

IL